

Andrea Pomella**Anni luce****add, pp. 160, euro 13**

Andrea Pomella è uno di quelli che vale la pena leggere davvero. Se non lo fate già, vi consiglio di cercare i suoi articoli, molti sono online: proprio da un pezzo apparso qualche mese fa ha preso vita successivamente *Anni luce*, un romanzo breve e destinato a rimanere nel cuore di chi lo legge. È una storia di amicizia e giovinezza, tormenti e tanti casini.

I primi anni Novanta, una band, due ragazzi, i Pearl Jam che irrompono nella scena, e una città, Roma, che respira e che ammanta, o scopre ferite. *"Le sere di maggio a Roma sono dolci e ventilate. Una brezza sale dal mare come un rivolo d'acqua e sembra vezzeggiare le foglie"*.

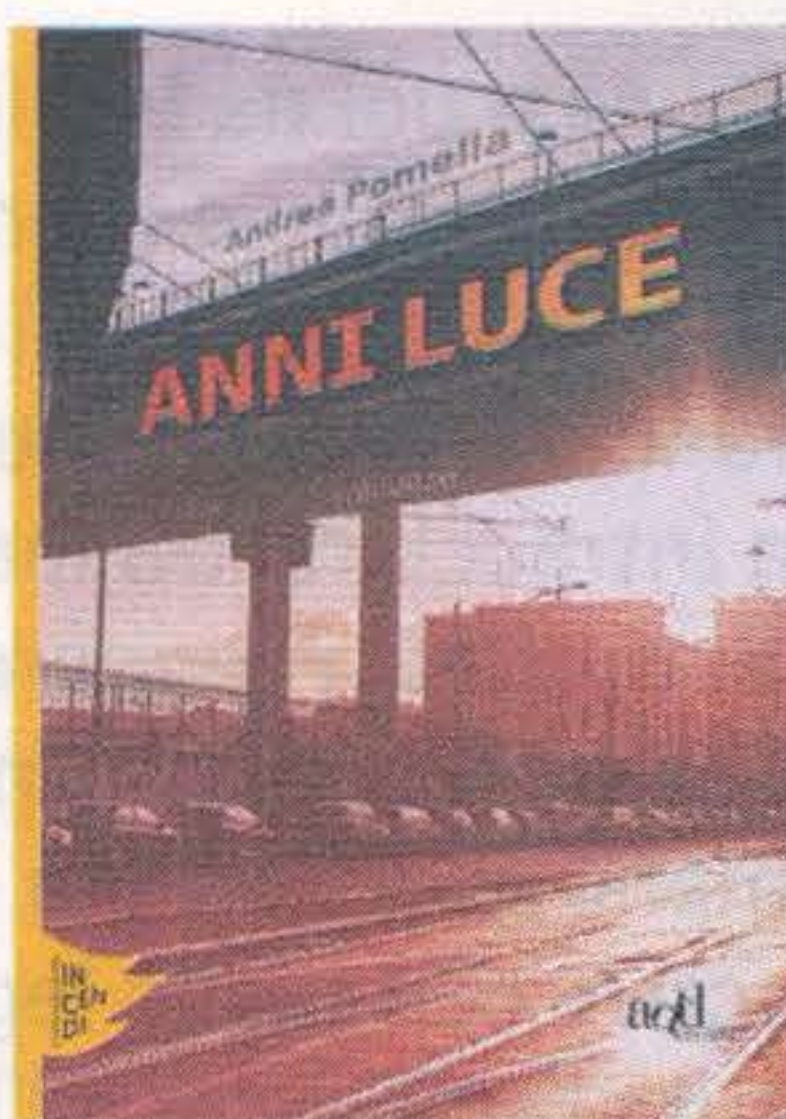
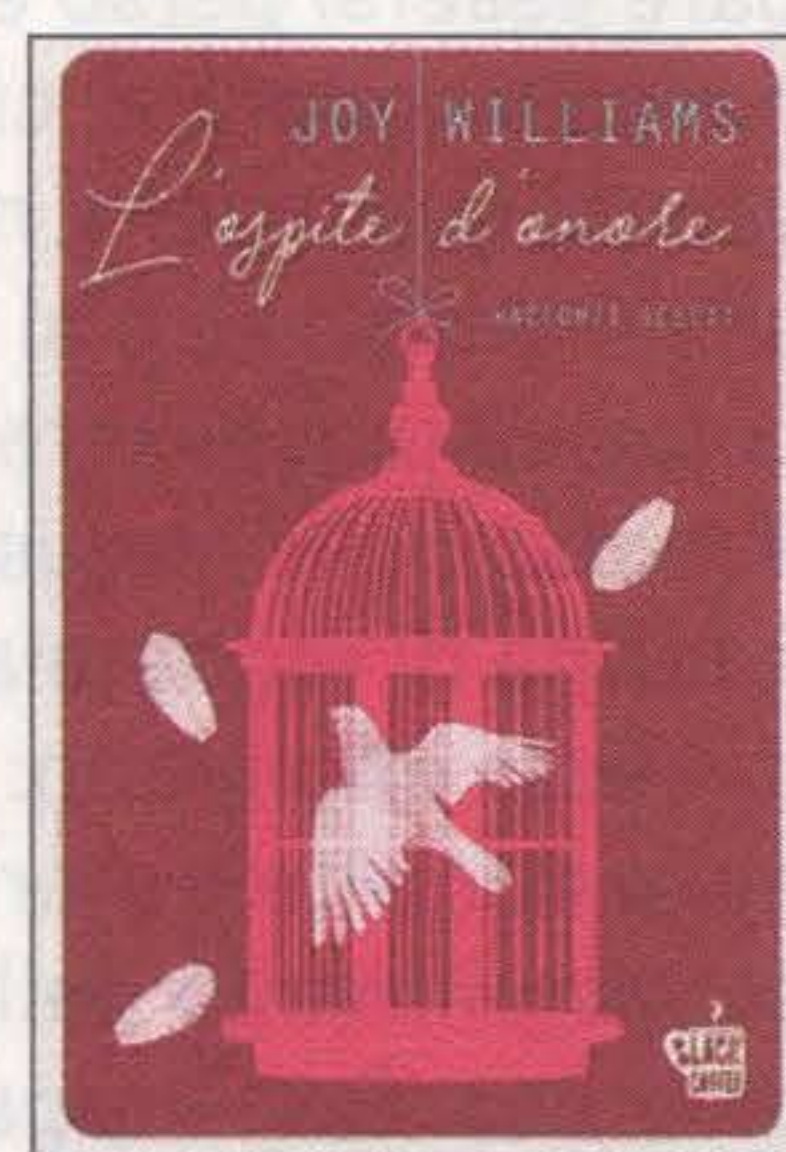
Anni luce è la storia del narratore e di Q, *"il chitarrista che suona da dio"*, un carattere indipendente, di quelle personalità difficili da ingabbiare, per comportamenti e ideologia; erano il tempo del movimento della Pantera, ma la protesta studentesca appare già parodistica: e l'insofferenza è semmai esistenziale e l'alcol e gli acidi rappresentano un rifugio e una fuga al tempo stesso.

Così, nella luminosità spontanea della città, o nei suoi angoli di squalore ricercati e vissuti, il racconto di Pomella intreccia musica e esistenze. Regalando immagini che funzionano come micronarrazioni a sé stanti: come quella sera del primo maggio, quando i ragazzi ascoltano lontano dalla ressa Lou Reed che intona *Sweet Jane*; poco dopo che la notizia della morte di Ayrton Senna si è diffusa nella piazza affollata.

Liborio Conca ●●●●●**Joy Williams****L'ospite d'onore****Black Coffee, pp. 664, euro 18****Traduzione: Sara Reggiani e Leonardo Aiuti**

C'è una cosa che sa fare Joy Williams più di altri ed è scrivere di quei momenti, spesso infraordinari, in cui la vita decide di dispiegarsi in tutta la sua accecante brillantezza: questo non lo dico io, ma Dana Spiotta, commentando *Chicken Hill* sul "New Yorker". Là una donna si chiedeva dove fossero finiti tutti: stava invecchiando e tutto quello che la circondava sembrava troppo esposto, pronto a essere spazzato via; quel racconto non si trova ne *L'ospite d'onore*, la lunga collezione di racconti che Edizioni Black Coffee ha tradotto con cura, ma leggete una qualunque tra quelle storie e le darete ragione.

Williams non è però interessata a svelare il senso ultimo della vita, ma piuttosto a far convergere improvvisamente tutti i piani temporali, per dirci che il passato e il futuro coesistono o che,

Eravamoenfaticamen-te inclini agiudicare in-sopportabilela malinconiaquotidianadella vita altermine delmillennio

forse, tutto va in pezzi e resistere non serve a niente. *I presupposti di amore e autoconservazione sono opposti*, scrive Jenny su un bloc notes: ne *L'Escursione* è una ragazzina che dice le bugie, pensa ai bambini che avrà, è una donna con i fiori tra i seni in una città che è una tomba piena di topi e puttane. Bisogna ringraziare Sara Reggiani per regalarci ancora una volta un libro di vertigini travolgenti: come per Markson, così per Kleeman. E poi Lydia Davis, Lucia Berlin, Mary Miller e ancora Charles D'Ambrosio e David James Poissant: tutti quegli scrittori capaci di raccontare in un giro di parole quei paradisi minori che sono le nostre esistenze. **Sara Marzullo ●●●●●**

John Irving**Viale dei misteri****Rizzoli, pp. 624, euro 22****Traduzione: Giuseppina Oneto**

Dentro una discarica in Messico un ragazzino raccoglie, tra le montagne e montagne di rifiuti che ogni giorno si accumulano, i libri buttati da chissà chi e provenienti da chissà dove. In mezzo a cumuli di cose ci sono storie e parole che vengono salvate e immagazzinate. Infatti saranno lette e da queste letture si getteranno le basi di un futuro in cui scrivere sarà la professione con cui Juan Diego Guerrero si manterrà.

Dentro il romanzo *Viale dei misteri* di John Irving c'è tutta la vita del protagonista e le vite che gli sono girate intorno. Juan Diego Guerrero arrivato all'età di cinquantaquattro anni guarderà il suo passato e lo ricorderà nel tentativo di sentirsi vivo come si sentiva un tempo. Anche se in fondo tutto fa parte dei ricordi. Esperienze più o meno positive che vengono narrate dallo scrittore statunitense con maestria ma, anche, con un certo distacco che, in parte, rende la storia emotivamente più fredda e stilisticamente più realistica. Una sorta di documentario dei sentimenti e delle scelte che hanno formato il protagonista nel suo viaggio reale e immaginario. Reale perché il protagonista viaggia dagli Stati Uniti alle Filippine e immaginario perché ripercorre il viale dei ricordi. Irving con uno stile di scrittura impeccabile confeziona un racconto dal sapore dickensiano in cui l'infanzia diventa il punto centrale da cui si snoda una storia fatta di religione, sesso, politica, sogni che si frullano fino a creare una vita. Una vita che è così strana e mistica da sembrare quasi vera.

Claudio Marinaccio ●●●●●